



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

I. AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA
REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO,
DOTTOR FRANCESCO LO VOI

II. SUI COLLABORATORI DELLA COMMISSIONE

17^a seduta: mercoledì 13 marzo 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Francesco Lo Voi

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 12, 13 e passim
MICELI (PD), deputato 12
SACCONI (FI-BP), senatore 9LO VOI, procuratore della Repubblica presso
il Tribunale di Palermo Pag. 3, 9, 12
SABELLA, procuratore aggiunto 13

Comunicazione sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Francesco Lo Voi, accompagnato dalla dottoressa Marzia Sabella, procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Avverto altresì che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Francesco Lo Voi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Francesco Lo Voi, accompagnato dalla dottoressa Marzia Sabella, procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo, cui do il benvenuto.

Dopo l'intervento del nostro ospite, potranno intervenire in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti. A tal proposito, chiedo ai deputati di prenotarsi in via prioritaria, alla luce del fatto che a riprendere alle ore 16 saranno soltanto i lavori a Montecitorio, mentre il Senato della Repubblica non terrà seduta questo pomeriggio.

Cedo la parola al dottor Lo Voi.

LO VOI. Signor Presidente, la ringrazio non solo a titolo personale, ma a nome dell'intero ufficio per aver voluto questa audizione e, quindi, per aver concordato questa data per il primo incontro della procura di Palermo con la Commissione antimafia di questa nuova legislatura e di questo nuovo Parlamento. Il mio ringraziamento deve essere esteso, ancora una volta a nome di tutti i miei colleghi, per le occasioni in cui abbiamo avuto modo di sentirci, in precedenza, nel corso dei mesi passati, quando Lei ha voluto chiamarmi personalmente per esprimere la sua vicinanza, il suo sostegno e il suo apprezzamento – se posso dirlo – in occasione dell'esito di alcune indagini che hanno portato ad un certo numero di arresti e

di misure cautelari personali e reali a seguito di indagini contro la mafia. Quando parlo di mafia – lo dico adesso per non ripeterlo successivamente – parlo di Cosa Nostra. Di questo desideriamo con la collega Sabella, ma – ripeto ancora una volta – a nome di tutto l'ufficio ringraziarla particolarmente, posto che credo che la vicinanza e la collaborazione tra le istituzioni dello Stato siano il primo elemento attraverso il quale possiamo efficacemente condurre una lotta seria nei confronti di Cosa Nostra.

Cercherò di non dilungarmi. Molto di quanto fatto in questi ultimi anni e, in particolare, in questi ultimi mesi l'avete già appreso dagli organi di informazione. Molto è stato riportato sui giornali, sui siti e sulle televisioni.

Vorrei partire da alcuni numeri: nel periodo dal 2015 al 2018 la procura di Palermo ha ottenuto dal giudice per le indagini preliminari di Palermo – parliamo di Antimafia e, quindi, di direzione distrettuale Antimafia e non della procura ordinaria – 135 misure cautelari nei confronti di 1.257 indagati; ha richiesto il rinvio a giudizio in 191 procedimenti nei confronti di 1.747 imputati. Tutto ciò è avvenuto fino al 2018. Il 2019 è oggetto della più recente cronaca e, quindi, non mi soffermo su quei numeri. Conseguentemente al rinvio a giudizio, nei casi in cui i processi si siano conclusi quanto meno in primo grado – in molti casi ciò si è verificato grazie alla celerità che siamo riusciti a imprimere non soltanto noi, ma anche il Tribunale e spesso anche la Corte d'Appello – siamo riusciti a ottenere numerosissime condanne, che approssimativamente – non ho i dati precisi perché acquisirli dagli organi giudicanti è un po' più complicato – si aggirano in una misura superiore al 90 per cento delle richieste di rinvio a giudizio che abbiamo fatto.

In materia di misure di prevenzione, in un periodo molto più ristretto che va da luglio 2017 a giugno 2018, sulla base delle valutazioni economiche fatte dagli organi di polizia giudiziaria che hanno svolto le indagini e poi curato l'esecuzione di sequestri e confische, abbiamo ottenuto sequestri e confische per un ammontare pari a 231 milioni di euro. Nel periodo da luglio a dicembre 2018 – sono gli ultimi dati disponibili – abbiamo ottenuto tra sequestri e confische un ammontare pari a oltre 2.200 milioni di euro. Ci sono state un paio di confische particolarmente significative in quest'ultimo periodo che hanno fatto salire l'ammontare complessivo del calcolo delle Forze di polizia. Sulle misure di prevenzione, dovremmo eventualmente soffermarci, se lo ritenete, sulla loro persistente difficoltà in considerazione anche di qualche episodio di intimidazione di amministratori giudiziari.

Indico questi dati non tanto per evidenziare il lavoro svolto dalla procura – è suo dovere farlo e, quindi, sarebbe poco significativo – quanto per dirvi che, come mi è capitato di dire in altre occasioni pubbliche, la mafia c'è, Cosa Nostra c'è. Non è forte come un tempo; non siamo più naturalmente nel periodo in cui dovevamo affrontare centinaia di omicidi l'anno o stragi reiterate e ravvicinate. Sono stati inferti colpi durissimi al punto tale che tutti i grandi capi di Cosa Nostra sono stati arrestati e alcuni di loro hanno terminato le loro vite in stato di detenzione. È sicu-

mente meno forte di prima, ma la mafia c'è perché ha un potere di rigenerazione e di autorigenerazione che deriva da fattori storici, culturali, sociali ed economici di varia natura che non riguarda ovviamente solo la Sicilia. Io mi occupo della parte occidentale della Regione e, in particolare, del distretto di Palermo e, quindi, parlo di Cosa Nostra. A conferma del fatto che Cosa Nostra ci sia, siamo riusciti a scoprire con le nostre indagini, grazie alle Forze dell'ordine (tornerò poi sul punto per esprimere un ringraziamento particolare nei loro confronti), che era in corso ed era già stata avviata in maniera significativa e concreta la ricostituzione dell'organismo storicamente di vertice di Cosa Nostra e, cioè, la commissione provinciale di Palermo di Cosa Nostra.

Storicamente è l'organo di vertice e guida, sia pur in presenza, soprattutto in passato, della commissione regionale. Nel corso degli ultimi decenni, la commissione provinciale di Cosa Nostra ha sempre rappresentato l'organismo principale, l'organismo guida.

Parlo di ricostituzione perché, come molti riferiscono, a seguito dell'arresto di Riina, avvenuto nel gennaio 1993, la commissione provinciale di Palermo di Cosa Nostra era stata messa in *stand by*. Dal 1993 in poi parte infatti la grande reazione dello Stato nei confronti di Cosa Nostra, ci sono numerosi arresti, tutti i grandi capi vengono arrestati nel corso degli anni successivi. In passato vi sono stati altri tentativi di ricostituzione della commissione provinciale di Palermo che sono stati altrettanto prontamente stroncati (mi riferisco, in particolare, al 2008); evidentemente però lo scopo di Cosa Nostra è, tra gli altri, quello di avere un organismo di vertice funzionante. Quindi Cosa Nostra c'è e ha bisogno di un organismo di vertice funzionante, come riferiscono le intercettazioni svolte nel corso delle indagini, ma anche – vi farò un cenno di qui a poco – due dei componenti di questa rinnovata, ricostituita commissione provinciale che hanno deciso di iniziare a collaborare (non sono soggetti nuovi, ma ben noti da tempo). Essi ci confermano che l'esigenza di ricostituzione della commissione provinciale serviva a rimettere ordine, per evitare iniziative scoordinate, solitarie e quindi perniciose di soggetti appartenenti a determinati territori che si spostassero su altri territori senza avere un preciso accreditamento, un punto di riferimento, senza sapere a chi rivolgersi e quindi creando confusione. Cosa nostra non vuole confusione, ma ordine e regole; quindi si trattava di un ristabilimento delle regole, come dicono le intercettazioni e i collaboratori. Dobbiamo recuperare le vecchie regole, alcune delle quali potrebbero far sorridere, perché possono apparire arcaiche, ma si tratta di regole sulle quali Cosa Nostra ha fondato la sua forza, il suo potere e la sua capacità di penetrazione anche negli altri settori della società e dell'economia.

Nella ricostituita commissione di Cosa Nostra viene indicato, non solo dalle indagini ma anche dai collaboratori, come soggetto a cui affidare il compito di rappresentanza un personaggio anch'egli non nuovo alle indagini giudiziarie, tale Settimo Mineo, il quale era stato imputato nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra (ho di fronte a me il senatore Grasso, che ne fu consigliere *a latere* in primo grado). Sono andato a ri-

prendere – e l’ho portato con me nella conferenza stampa fatta in occasione dell’esecuzione di questi arresti – il volume dell’ordinanza-sentenza di rinvio del maxiprocesso del *pool* dell’ufficio istruzione del consigliere Caponnetto, di Falcone, Borsellino e degli altri, in cui c’era la scheda personale di Settimo Mineo, rinviato a giudizio per reati di cui all’articolo 416, fino al 30 settembre 1982, e per il periodo successivo per reati di cui all’articolo 416-*bis* del codice penale e quindi condannato. Ci è stato detto che si trattava di quattro vecchietti. Beh, fino ad un certo punto, anche perché di lì a poco (ne avevamo già indicazione, ma ci viene confermato dai collaboratori) abbiamo arrestato un altro soggetto come capo mandamento di Ciaculli, cioè tale Leandro Greco, nipote di Michele Greco, il Papa, quello dell’augurio della pace, anch’egli imputato al maxiprocesso, arrestato dopo un bel periodo di latitanza. Il nipote Leandro Greco si fa chiamare Michele, ci tiene a presentarsi e a essere riconosciuto dai suoi interlocutori come Michele. Allora ci è stato detto: ora pure i ragazzini. Siamo quindi in attesa che qualcuno ci indichi il *target* di età preciso che dobbiamo identificare per svolgere le indagini: se ha 80 anni non va bene, se ne ha 28 non va bene ugualmente, allora vedremo se muoverci nell’ambito di un’età intermedia.

Tuttavia il dato è importante perché conferma ancora una volta che Cosa Nostra è rinnovamento ma è tradizione. Ci sono le nuove leve che a loro volta ci tengono molto a far riferimento al passato («io mi chiamo Michele, non Leandro»), ma ci sono anche le personalità antiche, che hanno superato anni e anni di carcere, che non hanno mai avuto un cedimento e che pertanto meritano tutto il rispetto e il riconoscimento dell’autorevolezza che li può portare a fare anche il rappresentante, il capo della nuova commissione provinciale.

Le regole servono quindi anche a gestire le nuove attività. Raccogliamo le intercettazioni e verificiamo attraverso le dichiarazioni dei collaboratori che non ci si può spostare da un territorio a un altro per controllare le messe a posto, il pizzo, il traffico di stupefacenti, le nuove sale gioco, l’istallazione di nuove piattaforme di gioco *online* (sono queste le principali attività su cui Cosa Nostra continua a operare), a meno che non si rispettino le regole e cioè: per ciascun territorio è autorizzato a parlare il capo mandamento, che si può relazionare solo con il capo mandamento del territorio interessato all’affare in discussione; iniziative singole, estemporanee e spontanee di coloro che stanno ad un livello inferiore non sono consentite, non sono autorizzate e saranno punite. Per questo motivo abbiamo concentrato la nostra attività prevalentemente sui capi mandamento e sui direttivi (chiamiamoli così, con un termine tratto dall’ordinamento giudiziario: ci sono i direttivi e i semidirettivi). Negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, sono stati tratti in arresto sette capi mandamento, tutti coloro nei cui confronti abbiamo raggiunto sufficienti elementi di prova, e una ventina circa di direttivi di vario livello (capifamiglia e simili); parlo di arresti già convalidati, oltre che dal GIP, dal tribunale per il riesame e in qualche caso anche dalla Corte di cassazione. Vi sono ovviamente altre indagini in corso.

Facevo riferimento ai settori di attività. Registriamo, negli ultimi anni, un significativo incremento, non solo di interesse, di operatività nel campo del traffico di stupefacenti. Si tratta di un settore che in un qualche periodo era stato un po' messo da parte, non certo perché non ci fosse il consumo, intendiamoci – quindi, il consumo comportava l'offerta – ma nel senso che Cosa Nostra non vi dedicava particolare attenzione, limitandosi tutt'al più a controllarlo dall'esterno, ad autorizzarlo, a trarne percentuali di guadagno da parte di soggetti che vi si dedicavano di loro iniziativa e con proprie risorse economiche. Questo perché si era posto il problema delle pene severe che, in occasione di condanne per traffico di stupefacenti, venivano irrogate ai condannati.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, all'articolo 74, punisce molto pesantemente coloro che sono accusati di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Sennonché, negli ultimi anni, questi signori si sono resi conto che le pene per le estorsioni che vengono irrogate, e che sono state irrogate, sono andate via via salendo di entità, ragion per cui per i soggetti accusati di partecipazione ad associazione mafiosa e di estorsione aggravata dal metodo mafioso *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, oggi 416-*bis*.1 del codice penale, le pene alle fine sono quelle: più o meno vent'anni rischiano gli uni e altrettanto gli altri; anzi, più che di rischio si tratta di pene realmente irrogate. Allora, a questo punto, il calcolo costi/benefici ha portato a ritenere che tanto vale tornare alla droga: se si rischia la stessa condanna nel caso di estorsioni, trovandosi peraltro di fronte ad un soggetto che magari un domani può denunciare – quindi si corre un rischio – o può denunciare addirittura nel momento in cui si sta commettendo l'estorsione, come recentemente mirabilmente si è verificato con quel soggetto che ha filmato il suo estortore, tanto vale tornare alla droga. Nel commercio di droga, infatti, non si ha un interlocutore antagonista; si ha un interlocutore che richiede un servizio e, come abbiamo visto con l'ordinanza eseguita due giorni fa, chiede il servizio fino a casa, allo studio, per strada, al bar, al ristorante, ed è un interlocutore che non ha alcun interesse a denunciare. Allora, a questo punto, tanto vale tornare alla droga. Da qui, il rientro in grande stile nel traffico di stupefacenti, ovviamente non – o non ancora – in maniera esclusiva, ma sfruttando altri canali nazionali già ben consolidati, prevalentemente quelli calabresi e campani.

Le estorsioni, tuttavia, proseguono perché continuano a rappresentare una forma di controllo del territorio, non solo di reperimento del denaro. Si tratta, tanto per cominciare, di una forma di assoggettamento, ma anche di controllo del territorio perché il soggetto con cui si entra in contatto, che dà il suo contributo mensile, oppure a Pasqua e a Natale, è comunque un soggetto che il mafioso protegge e dal quale, al bisogno, può andare ad acquisire informazioni, anche quelle semplici. Per esempio, è stata rubata una motocicletta: ha visto muoversi qualcuno? Il negoziante che sta sulla strada e conosce il suo quartiere vede i movimenti ed è in grado di dare una mano. Per carità, non vorrei generalizzare, ma le forme di controllo del territorio passano anche attraverso questo.

Altro settore di particolare interesse – vi facevo cenno precedentemente – è quello dei giochi *online*. Ormai negli ultimi anni non vi è più un'indagine nei confronti di mafiosi e di Cosa Nostra che non veda la presenza di alcuni soggetti interessati, o direttamente o per interposta persona, al settore del gioco *online* attraverso punti gioco o piattaforme di varia natura che consentono vari tipi di scommesse. Ancora una volta, si tratta di un settore, enormemente remunerativo, che ha una caratteristica molto particolare: l'interlocutore di chi mette in piedi piattaforme più o meno legali, prevalentemente illegali, non è un antagonista del mafioso che le gestisce, ma un soggetto che richiede un servizio, ovvero il gioco: vuole giocare. Chi sia a gestire la sala giochi e quali siano i circuiti, nazionali o internazionali, di riferimento della stessa sala giochi – perdonatemi il termine – al giocatore non gliene frega niente. Il giocatore vuole giocare, né tantomeno va a denunciare qualcosa che nemmeno sa. Mentre il soggetto estorto sa di avere subito un'estorsione, il soggetto che va a giocare mica sa se la piattaforma ha il suo centro base in Austria o a Malta, se è in regola o meno con le autorizzazioni nazionali, se può gestire quel tipo di giochi o meno. Il giocatore va lì e gioca. Quindi, la vittima del gioco, che è il giocatore – da qui si apre un fenomeno sociale su cui non mi soffermo, lo conoscete meglio di me – non è una vittima pericolosa, niente affatto.

Il settore è enormemente in espansione al punto tale che in alcune intercettazioni, che sono già state rese pubbliche, qualche mafioso di calibro ha detto: «Scusa, facciamo ormai tanti di quei soldi con i giochi, ma perché dobbiamo continuare a fare estorsioni e andare a disturbare la gente per andare a recuperare 100, 200, 500 euro? Andiamo avanti con i giochi e lasciamo perdere le estorsioni». Estorsioni che, però, come dicevo, servono a quell'altro fine.

Altro settore su cui si sta investendo, ma in realtà si tratta prevalentemente di riciclaggio e reinvestimento di denaro sporco, è quello del turismo, della ristorazione, anche fuori dalla Sicilia. Buona parte del riciclaggio avviene anche fuori dalla Sicilia. Secondo i dati a nostra disposizione, fra le Regioni italiane quella maggiormente interessata a questo tipo di trasferimento di denaro, per successivo reinvestimento e riciclaggio, è il Lazio; non solo, ma prevalentemente.

Vi è un permanente interesse di Cosa Nostra e dei suoi uomini nel settore degli appalti, con una precisazione che devo fare. Non ricordo se l'ho già fatta in occasione di una precedente audizione nella passata legislatura ma è bene confermarla perché continua ad essere attuale.

In Sicilia i grandi appalti non ci sono più. La crisi economico-finanziaria, mondiale e nazionale, ha fatto sì che tutta una serie di opere di media e grande levatura non vengano in questo momento realizzate. Allora, l'interesse – e questo è significativo anche con riferimento al tipo di rapporti che si tende ad instaurare – è stato rivolto ad appalti anche minori, di minore importo, di minore rilevanza in ambito comunale: la manutenzione delle strade, la raccolta dei rifiuti in un Comune, la mensa per la scuola.

Mi riferisco a tutte quelle attività che consentono, senza destare particolare clamore e senza attirare l'attenzione degli inquirenti, delle forze dell'ordine e della magistratura, di gestire un certo tipo di potere sul territorio settorializzato: i piccoli appalti, che magari nella gestione fanno capo a reti medie o piccolo-medie. Per i rifiuti serve un minimo di organizzazione in più, quindi la società che gestisce la raccolta dei rifiuti riesce ad avere contatti con più di un Comune, perché un solo Comune non sarebbe particolarmente remunerativo, ma l'interesse verso questo tipo di attività continua a permanere e ciò fa sì che, anziché andare alla ricerca dei grandi collegamenti politici (diciamo così, per semplificare), ci si può accontentare – e recenti indagini lo hanno dimostrato – di funzionari della pubblica amministrazione di un piccolo Comune, ad esempio di un assessore; già quando si arriva al sindaco è un livello abbastanza alto. Magari a livello regionale ci si muove con qualche interesse in più, perché la Regione gestisce qualcosa in più.

Sottolineo ancora una volta che tutte le mie affermazioni si basano sul principio *rebus sic stantibus*. Magari domani mattina scopriamo chissà cosa e sono costretto a rimangiarmi quello che ho detto fino a questo momento, ma sulla base di quello che abbiamo acquisito negli ultimi anni e fino a questo momento il tutto è fatto per garantire la possibilità di acquisire denaro dovunque o verso qualunque obiettivo il denaro si muova, per approfittare anche del settore pubblico nelle parti in cui questo consente in qualche maniera di essere permeato.

Presidente, ho due parti da esporre, una delle quali pubblica e l'altra segretata, o meglio, di cui chiederei la secretazione per potervi offrire qualche elemento di valutazione più particolare; non di grande dettaglio (non vi aspettate chissà che), ma un po' più interessante. Questo forse lo possiamo ancora dire in seduta pubblica: tutto ciò avviene spesso – lo abbiamo visto nelle ultime indagini – attraverso l'utilizzazione di «facce pulite». Ho raccolto recentemente il numero preciso, che non ho portato qui con me, ma sono alcune centinaia i soggetti che sono stati sottoposti a indagine e di cui è stato chiesto il rinvio a giudizio negli ultimi anni per il reato di intestazione fittizia di beni. L'intestazione fittizia, come sapete, è il reato per cui si intestano i beni a un altro soggetto per evitare di essere aggrediti patrimonialmente con misure di prevenzione e così via. Sono diverse centinaia, il che significa due cose.

SACCONE (*FI-BP*). Queste centinaia di prestanome come sono classificabili anagraficamente?

LO VOI. Sono di varie età, ma non anziani. Si tratta prevalentemente di intestazione fittizia non di beni immobili, ma di attività commerciali che quindi hanno bisogno di un po' di energia imprenditoriale, quanto meno apparente.

Siccome si tratta di diverse centinaia, il dato significa due cose: la prima è che ci sono svariate centinaia di persone (quelle che abbiamo scoperto, poi chiaramente ce ne saranno delle altre; non dico che è la punta

dell'iceberg, ma quasi) che sono disponibili a entrare in contatto, se non sono addirittura loro stessi a chiederlo, con soggetti di cui conoscono la caratura mafiosa, altrimenti non si presterebbero a svolgere questa attività. Quindi sono loro che si offrono o che comunque di sicuro non rifiutano. Contemporaneamente abbiamo la presenza di una serie di soggetti sconosciuti che possono tranquillamente, grazie alla loro incensuratezza, faccia pulita, assenza di precedenti e indagini a loro carico e così via, entrare in contatto con le altre realtà. Nelle altre realtà ci sono i pubblici amministratori e i professionisti, alcuni dei quali vengono a loro volta coinvolti in queste attività (abbiamo scoperto avvocati, notai, direttori di banca e altri). Presentandosi con la faccia pulita, questi soggetti possono benissimo trarre in inganno il loro interlocutore sulla vera matrice della loro azienda e del loro potere economico e finanziario.

Qui non si tratta più del trasferimento e dell'intestazione del bene dal padre al figlio, che era roba degli anni Ottanta o poco più; qui si tratta dell'offerta della possibilità, o meglio della creazione della possibilità di entrare in contatto, tramite le facce pulite, con altri settori (non abbiamo elementi al riguardo, ma non escludo quello politico) che non hanno motivo di dubitare della correttezza della persona che hanno di fronte. Cito solo un dato: nel corso della recente operazione che ha riguardato l'ordinanza cosiddetta «Scigno», i mafiosi interessati a fornire appoggio elettorale a una determinata candidata per delle elezioni locali, dicevano che era particolarmente importante che costei ce la facesse, perché il marito (che stava dietro le quinte, ma manovrava tutti i rapporti) a Roma aveva rapporti importanti e un sacco di conoscenze. Sto riportando in maniera non testuale il contenuto delle conversazioni, ma il senso è quello: il marito è una persona che interessa alla mafia, perché è ben introdotto a Roma. Non sappiamo bene dove, con chi e perché, ma il concetto alla base è «ci infiltriamo». D'altro canto questa è una delle caratteristiche storiche, non c'è bisogno di andare a riprendere i rapporti dell'Ottocento, di Cosa Nostra: l'infiltrazione nella società e nei vari settori della società. Purtroppo, nonostante l'andare del tempo, nessun settore si è dimostrato del tutto immune a queste infiltrazioni e continua ad essere interesse di Cosa Nostra quello di infiltrarsi e trovare la «faccia pulita». Che la faccia pulita non sia la moglie, ma il marito non ha importanza: intanto apriamo una strada, aiutiamo la moglie ad essere eletta, perché così troviamo le facce pulite che poi, a nome nostro, vanno a rappresentare i nostri interessi che possono essere i più disparati.

Un breve cenno alla situazione. Se me lo consente, signor Presidente, rubo ancora non più di tre minuti su questi punti che illustrerò a *flash*.

La procura di Palermo fa del suo meglio, ma soffriamo una pesante carenza di organico. Il Consiglio superiore della magistratura sta intervenendo: ha recentemente deliberato alcuni trasferimenti, nel frattempo ci sono alcuni colleghi che, a loro volta, vengono trasferiti ad altri uffici. Soffriamo però una carenza ancora maggiore, decisamente preoccupante, con riferimento al personale amministrativo che era già in sofferenza da parecchio tempo. È inutile spiegarvi perché, senza il personale ammini-

strativo, noi non riusciamo a far muovere le carte da una stanza all'altra, per dirla in maniera molto pedestre. Siamo sotto organico con riferimento al personale amministrativo nella misura di oltre il 25 per cento, il che significa che i tre quarti che rimangono devono farsi carico del quarto che manca. Quest'anno ci saranno ulteriori pensionamenti e non ho ancora i dati su quanto accadrà con quota 100. Lo segnalo affinché, non certo per questa Commissione, sia noto che siamo in difficoltà. Non siamo l'unico ufficio in difficoltà, intendiamoci: la situazione investe purtroppo tutta Italia; ma con il tipo di attività che abbiamo in corso, se dovessimo rallentare mi dispiacerebbe.

È in difficoltà anche il tribunale, che soffre una pesante carenza di organico, soprattutto nella sezione GIP-GUP, che è il nostro interlocutore diretto nel corso delle indagini preliminari: se i GIP non ci rispondono in tempi ragionevoli, i tempi si allungano e i soggetti che dovrebbero essere assicurati alla giustizia rimangono per strada ad operare.

Abbiamo una serie di difficoltà con riferimento al numero di aule in giro per l'Italia idonee per l'effettuazione della videoconferenza. Essendo questa modalità diventata ora obbligatoria (positivamente) per una serie di imputati e condannati, le aule per la videoconferenza devono essere adeguate, quantomeno dal punto di vista numerico. Senza contare che la mancata esistenza di un numero sufficiente di aule per la videoconferenza comporta, nel caso di un collegamento video con un carcere in cui siano presenti più detenuti che partecipano a quel processo, che tutti questi detenuti non vengono messi in aule separate, ma vengono messi tutti nella stessa aula; con il che il regime di cui all'articolo 41-*bis* subisce una qualche contrazione nella sua effettività; non voglio dire efficacia, ma quantomeno effettività.

Avevo fatto un cenno prima e lo voglio ribadire adesso, a conclusione della parte pubblica, se il Presidente poi mi consentirà di secretare qualcosa. Sento di dover rivolgere un ringraziamento personale e a nome dell'intero ufficio nei confronti della Polizia giudiziaria che ha lavorato in questi anni in maniera veramente eccezionale. Voi pensate soltanto alla difficoltà di collocare determinate microspie o telecamere in certi quartieri; non parlo dell'intero distretto o della provincia o di paesi del trapanese o dell'agrigentino, ma di alcuni quartieri di Palermo, in cui la sorveglianza del territorio è capillare. Sono riusciti a fare tutto questo e ci hanno consentito di acquisire tantissimo materiale investigativo utile. Ci tengo, quindi, veramente a ringraziare tutte le forze di polizia e tutto il settore.

Ci sono un paio di temi che riguardano sia le misure di prevenzione, in particolare, sia la questione – se vi dovesse interessare – relativa ai traffici di esseri umani, su cui, con il permesso del Presidente, chiederei eventualmente di lasciare la parola alla collega Sabella, che da procuratore aggiunto coordina in particolare questi due specifici settori. Se fosse possibile vorrei fare qualche piccola aggiunta passando al regime di segretezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,27).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,55).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla dottoressa Sabella, poiché i deputati devono andare via per l'inizio dei lavori d'Assemblea, ha facoltà di intervenire l'onorevole Miceli.

MICELI (PD). Signor Presidente, il procuratore Lo Voi ha ringraziato la polizia giudiziaria per l'ausilio. Io da cittadino siciliano ringrazio il procuratore Lo Voi e la dottoressa Sabella per il lavoro che ormai da anni svolgono per i cittadini siciliani liberi.

Tornando a quello di cui parlava e cioè la riorganizzazione vecchio stile di Cosa Nostra, se così si può chiamare, c'è un aspetto su cui ho sempre nutrito particolare interesse e curiosità. C'è una qualche incidenza, nella riorganizzazione dei fine pena, cioè dei cosiddetti ritorni in libertà di soggetti che sono stati condannati? E, se dovesse esserci, il ritorno di questi soggetti in libertà nei loro territori è qualcosa su cui il legislatore dovrebbe riflettere? Esiste, cioè, la necessità, a suo avviso, di meditare su una riforma legislativa che possa in qualche modo inibire il ritorno sul territorio di soggetti che sono stati condannati per mafia e che hanno scontato la loro pena? C'è questa incidenza?

Altro aspetto: ci sono campanelli d'allarme o elementi dai quali si desume che il ritorno in libertà di alcuni soggetti e, in particolare, il ritorno in determinati territori è sintomatico di uno scontro tra le vecchie gerarchie che sono state arrestate e sono tornate ai loro territori e le nuove gerarchie che si sono create in loro assenza. A volte, invece, gli scontri non ci sono. Penso però, procuratore, all'ottava circoscrizione di Palermo che qualche anno fa ha visto all'improvviso scorribande diurne e notturne immotivate che poi si sono legate a fenomeni di criminalità organizzata mafiosa: vetrine che venivano sfondate di giorno o risse incomprensibili che si verificavano nel centro. Questi episodi sono sintomi di qualcosa che accade per il ritorno in libertà di determinati soggetti, di un'organizzazione che muta e che risente di questo ritorno oppure no?

LO VOI. Parto dalla fine, se me lo consente, onorevole Miceli.

In mancanza di specifici elementi che consentano la riconducibilità di determinati eventi all'opera di Cosa Nostra o di suoi uomini, io, ma non soltanto io, tendo ad evitare di criminalizzare come mafioso qualunque episodio delinquenziale che avvenga in giro per la città o per la Regione. La mafia c'è, c'è Cosa Nostra, non c'è dubbio; credo di averlo spiegato finora, ma c'è anche dell'altro, che non ha necessariamente a che vedere con Cosa Nostra. Quindi, sempre sulla base della clausola *rebus sic stantibus*, e in mancanza di specifici elementi di collegamento tra alcuni eventi che lei ha indicato e alcuni soggetti mafiosi, tenderei a escludere che si tratti di incidenza della mafia. Soprattutto tenderei a escludere che c'entrino nulla i cosiddetti scarcerati a cui lei faceva riferimento, i quali possono creare sì frizioni, ma all'interno del loro ambiente. È anche per questo che la ricostituzione della commissione sarebbe servita a rimet-

tere ordine. Teniamo conto che buona parte dei soggetti arrestati sono a loro volta scarcerati, magari non freschi, ma qualche anno prima sono stati scarcerati anch'essi, alcuni dei quali con due, tre, quattro condanne per 416-*bis* e reati concorrenti. Ho già citato il caso di Settimo Mineo, che cominciò dal maxiprocesso, poi ha scontato una seconda condanna e ora è stato arrestato nuovamente.

Sono sempre possibili scontri, frizioni e fibrillazioni nel momento in cui rientra in campo qualche soggetto che, dopo essersi fatto un pò di anni di galera e aver dovuto trasferire il suo potere a qualcun altro, ha voglia di tornare in attività. Ecco perché prestiamo particolare attenzione a questi fenomeni.

Quanto a cosa possa fare il legislatore, sinceramente questo è un campo nel quale io non mi sento di dare indicazioni specifiche perché, vede, onorevole Miceli, in buona parte questi soggetti vengono scarcerati perché le pene che sono state irrogate non sono mai state particolarmente elevate.

In Italia si registra uno strano fenomeno: è più facile dare un ergastolo, nel caso di reati che lo consentono, piuttosto che il massimo della pena previsto da una determinata norma penale. Se c'è un omicidio con le aggravanti che consentono l'ergastolo la corte d'assise lo dà, ma se c'è estorsione aggravata, punibile, tra aggravanti e continuazioni, con ventotto anni di reclusione, per esempio, è rarissimo che vengano dati ventotto anni. Poi, c'è il giudizio abbreviato, l'appello e tutto il meccanismo dell'ordinamento penitenziario, con le sue varie possibilità, che ha anche una sua logica, una sua necessità e impostazione, che contribuisce alla determinazione finale della pena. Quindi, i soggetti scarcerati sicuramente sono uno dei fenomeni a cui prestiamo attenzione, che possono creare delle fibrillazioni – ribadisco, uno dei motivi era anche questo – ma che non includerei in tutti gli avvenimenti delinquenziali che si verificano in città e altrove.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, cedo ora la parola alla dottoressa Sabella.

SABELLA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'occasione che mi è offerta di essere qui oggi. Non sono abituata a parlare in quest'Aula, perché i consulenti a tempo pieno solitamente non intervengono durante le sedute plenarie e nelle precedenti occasioni ero seduta da tutt'altra parte. Mi perdonerete quindi se mi sento un pò disorientata.

Vorrei fare innanzitutto un accenno sul traffico di migranti e sulla tratta di esseri umani, perché immagino possa interessare alla Commissione, sia perché si tratta di criminalità straniera, sia perché vi possono essere aspetti che riguardano il rapporto con la criminalità italiana. Riallacciandomi a quanto detto dal procuratore, la procura di Palermo ha svolto indagini straordinarie e mi sento di dirlo senza alcuno spirito autocelebrativo, perché tutto questo è avvenuto prima che assumessi il coordinamento di questo gruppo. Lo dico da testimone esterna e, del resto, la

Commissione antimafia nella 17^a legislatura ha avuto modo di apprezzare questo lavoro, racchiudendo parte dei risultati raggiunti dalla procura di Palermo in una relazione che troverete agli atti.

Da quando sono arrivata gli sbarchi, almeno con riferimento alla rotta libica, sono diminuiti o quasi cessati. Sapete bene che non è un merito mio, ma deriva da un mutamento delle politiche migratorie di vari Paesi, dall'allontanamento delle ONG dai luoghi di salvataggio e, soprattutto, dal riconoscimento dell'esistenza di una zona SAR libica. Tutto questo ha comportato la diminuzione degli sbarchi in via generale, ma soprattutto nel distretto di Palermo.

Per quanto riguarda le nostre indagini, a questa diminuzione non corrisponde la fine e il debellamento, se così si può dire, delle associazioni libiche che gestiscono tali traffici. Probabilmente sono aumentati i morti in mare, ma non lo sappiamo; probabilmente sono aumentati i giorni e i mesi di detenzione nei centri libici ma a noi dalle indagini condotte risulta ancora un mercato fiorente. Trattandosi di associazioni che contano su una certa impunità, è un mercato che si fa più palese anche con la pubblicizzazione di questi servizi e viaggi attraverso siti Internet e profili Facebook, in cui, come su TripAdvisor vi sono addirittura le fotografie dei soggetti che raggiungono le località europee, fotografati con famosi monumenti alle spalle, per dimostrare che si tratta di organizzazioni affidabili che garantiscono il buon fine del viaggio. Per quello che ci risulta queste associazioni sono ben lontane dall'essere sconfitte.

Tutto questo però ha consentito, per certi versi, essendo finita l'emergenza e venuta meno la necessità di sentire centinaia di soggetti sbarcati in condizioni terribili non solo dal punto di vista sanitario, ma tecnico-giuridico (inizialmente venivano infatti trattati come indagati del reato contravvenzionale con la conseguente necessità di trovare loro avvocati e interpreti, pagare gli avvocati e fornire il gratuito patrocinio a tutti), di eseguire analisi più ragionate che ci stanno consentendo di fare veri e propri salti di qualità negli accertamenti. Per esempio, siamo riusciti in buona parte ad individuare gruppi importanti – sempre quelli – di promotori libici. Certamente ne è difficile l'identificazione, perché essa avviene attraverso nomi che non sempre corrispondono a quelli anagrafici, data anche la mancanza di cooperazione giudiziaria per avere dati anagrafici precisi, e attraverso fotografie; e quando abbiamo la certezza dei soggetti, incontriamo diverse difficoltà per ottenerne l'extradizione in Italia.

Un salto di qualità – mi riallaccio al procuratore sulle strategie dell'ufficio – è rappresentato dall'indagine che riguarda la ricostruzione della filiera del denaro. Tutti questi traffici, che hanno prodotto somme di denaro strabilianti, sono stati saldati con pagamenti in contanti ricordando un po' il sistema dei «pizzini» di Provenzano – molti sanno di cosa parlo – che passavano di mano in mano in maniera sfiancante fino ad arrivare al destinatario finale; lo stesso vale per il pagamento di tali traffici. Questi sono gli obiettivi su cui stiamo lavorando in questo momento per quanto riguarda la rotta libica.

Inoltre, sono stati compiuti passi avanti sui reati riguardanti la tratta delle persone trasportate, che viene scoperta sempre in un momento successivo rispetto allo sbarco, sia perché talvolta il soggetto diventa vittima di tratta solo successivamente, sia perché è difficile ottenere la collaborazione da parte di queste persone, anche se oggi è stata resa più facile grazie a protocolli sottoscritti con l'Organizzazione internazionale dei migranti. La procura di Palermo tra l'altro ha avuto la possibilità di usufruire della presenza di un magistrato nigeriano che ha lavorato per circa un anno all'interno dei nostri uffici e ci ha aiutato a sentire queste persone e a infondere loro fiducia. Tornerò poi sul punto perché è un fatto importante. È stata resa più facile anche grazie al fatto che diversi santoni hanno sciolto pubblicamente dal vincolo di riti tipo *voodoo* molte delle persone trasportate in Italia e dall'Italia in altre località e questi soggetti si sono sentiti più liberi.

Abbiamo un altro problema nell'accertamento di questi reati, che deriva dalle minacce che vengono rivolte ai familiari rimasti nei Paesi d'origine, rispetto ai quali non siamo in condizione, almeno nell'immediatezza, di fare molto. Quindi, anche nella gestione di eventuali collaboratori di giustizia (la procura di Palermo ha gestito un paio di collaboratori di giustizia in relazione al traffico di migranti) abbiamo il problema della tutela. Grazie alla collaborazione con il magistrato nigeriano, dinanzi al caso avvenuto un paio di giorni fa di un soggetto che doveva testimoniare in un procedimento e aveva ricevuto minacce rivolte ai familiari rimasti nel Paese di origine, siamo riusciti, con una telefonata diretta alla collega nigeriana, quantomeno ad allertare le forze dell'ordine e segnalare il problema con risultati che però non conosciamo.

Non risulta che queste associazioni abbiano legami diretti con le associazioni criminali italiane, soprattutto con Cosa Nostra, perché i promotori si fermano in Libia e spesso si servono dell'autore mediato, qualora a loro interessi che i barconi giungano in Italia, per avviare questi barconi. Anche per quanto riguarda le vittime di tratta non c'è il diretto collegamento perché vengono affidate alle cosiddette «*maman*» di origine straniera, a loro volta tutelate da criminalità straniere insediatesi in Italia, come i *cult* nigeriani.

La situazione appare ben diversa se si guarda alla rotta tunisina. Mentre dal 2016-2017 i dati relativi agli sbarchi derivanti dalle rotte libiche sono crollati, sono parallelamente aumentati i cosiddetti sbarchi fantasma dalle coste tunisine che per certi versi sono più preoccupanti.

Sembrano episodi occasionali, di decine di persone che prendono una piccola imbarcazione: poiché la Tunisia è vicina alla Sicilia, sembra un piccolo viaggio. In realtà, abbiamo avuto modo di verificare che, nella gran parte dei casi, così non è: vi è dietro, invece, un'associazione, che inizialmente ci sembrava soltanto di origini tunisine, che organizza questi viaggi e garantisce non solo viaggi continui, anche in condizioni meteorologiche avverse, e servizi come la conduzione a destinazione, passando dalla Sicilia verso il Nord Italia oppure anche in Europa, ma garantisce soprattutto la non identificazione di questi soggetti. Questo è il dato più

preoccupante, perché la non identificazione può servire a diverse finalità: una è certamente la maggiore libertà di movimento – non si è controllati, né collocati nei centri di accoglienza per i migranti – ma le finalità, come potete ben immaginare, possono essere anche altre, come si può intuire anche da alcuni passaggi di intercettazioni.

Queste associazioni lavorano in stretto collegamento con soggetti della criminalità italiana; parlo ovviamente del distretto di Palermo, quindi di Agrigento, Trapani, eccetera, dove è singolare che vi sia parità fra le due etnie che formano queste associazioni: ci troviamo ad avere come capi o promotori indifferentemente tunisini o italiani.

Questi traffici vengono fatti fruttare ancora di più attraverso i tabacchi lavorati esteri, perché diventano anche un canale per il loro trasporto. Tramite le intercettazioni abbiamo scoperto che qualche volta sono serviti anche per il trasporto di armi.

Mi segnalano che abbiamo tempi non molto ampi, quindi mi fermo qui e, se vi sono argomenti da approfondire, siamo a disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Purtroppo ci è giunta la richiesta di concludere rapidamente i nostri lavori, poiché alla Camera vi è una votazione che richiede la presenza di alcuni di noi. Pertanto rinvio ad altra occasione una eventuale, successiva interlocuzione con i procuratori Sabella e Lo Voi. Mi dispiace, ma d'altra parte sarà un piacere ascoltarvi ancora. Naturalmente a breve, con i Comitati, potremo esplorare questi ambiti, che sono stati toccati parzialmente.

Dichiaro dunque conclusa l'odierna audizione.

Sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi tenutosi in data odierna è stato deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo pieno del sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo, dottor Roberto Tartaglia, e della collaborazione a tempo parziale e limitato del sostituto procuratore presso il tribunale di Milano, dottoressa Adriana Blasco, e del dottor Tommaso Marvasi, magistrato. Resta inteso che la deliberazione delle predette collaborazioni è subordinata all'autorizzazione, che sarà richiesta entro breve, da parte del Consiglio superiore della magistratura.

I lavori terminano alle ore 16,15.